

Mario Spagnesi

# Vertebrati terrestri dell'Appennino

Quaderni di Educazione Naturalistica

8

---

## Quaderni di Educazione Naturalistica

**N. 8, 2017**

*Testi di*

**Mario Spagnesi**

*Disegni di Anfibi, Mammiferi, Uccelli non  
Passeriformi, Allodola, Corvidi*

**Umberto Catalano**

*Disegno del Folletto*

**Luca Riva**

*Foto di copertina*

**Carlo Cencini**

---

## INDICE

- 1** PREMESSA
- 2** LE ZONE FAUNISTICHE DELL'APPENNINO
- 3** ANFIBI
- 10** RETTILI
- 14** UCCELLI
- 29** MAMMIFERI



## **Premessa**

---

La fisionomia del popolamento animale di una regione geografica è il risultato degli effetti di fattori paleogeografici, paleoecologici e biostorici, cioè dei profondi mutamenti geologici e climatico-ambientali che si sono succeduti nelle ere geologiche, e dell'evoluzione dei vari gruppi zoologici. In altre parole la fauna di un territorio non è altro che l'espressione globale dell'evoluzione di un ecosistema.

Per compiere un'analisi delle origini del popolamento faunistico attuale dell'Italia è sufficiente risalire al Terziario, poiché le vicende più antiche hanno lasciato tracce scarsissime a causa delle vicissitudini geologiche e climatico-ambientali che hanno caratterizzato le varie tappe della storia del nostro Paese nelle ere precedenti. Ancor più recente è il riferimento per la fauna dell'Appennino; infatti l'evoluzione tettonica del territorio appenninico, iniziato nell'Eocene, continuò fino al Quaternario antico e delle imponenti glaciazioni quaternarie solo l'ultima, la würmiana, consentì la formazione di numerosi ghiacciai su tutta la catena.

Le condizioni climatiche del Quaternario hanno quindi influito in maniera sensibile sul popolamento attuale della fauna dell'Appennino, la quale risulta rappresentata da forme che, in relazione ai primitivi centri di provenienza delle singole specie e ai loro processi evolutivi, appartengono alla fauna dell'Europa centrale, occidentale e orientale, e a quella borealpina, mediterranea, balcanico-egea, tirrenica.

Tra le cause che nei tempi più recenti hanno ovunque influenzato la fisionomia della fauna occorre citare anche l'uomo, la cui azione nei

confronti della natura ha più o meno inciso profondamente su quell'equilibrio dinamico-evolutivo unico conseguente alle reciproche interazioni di individui, specie, comunità e ambiente.

L'antico ed elevato grado di antropizzazione dell'Appennino e gli effetti che ne sono derivati, sebbene nettamente meno radicali rispetto a quelli che hanno caratterizzato la pianura, limitano l'approfondimento sulle caratteristiche naturali originarie del popolamento animale di questo territorio a un interesse esclusivamente teorico.



**Prateria di altitudine nella zona del crinale dell'Appennino centrale**



## Le zone faunistiche dell'Appennino

La natura del suolo e la morfologia di questa sub-regione, l'andamento della temperatura e delle precipitazioni, e conseguentemente il tipo di vegetazione, consentono di riconoscere quattro zone faunistiche:

1. Zona collinare, in gran parte interessata da attività agricola con presenza di incolti e rari cedui del querceto misto caducifoglio;
2. Zona submontana, caratterizzata da cedui e boschi ad alto fusto del querceto misto caducifoglio con seminativi e incolti;
3. Zona montana, ove dominano cedui e boschi ad alto fusto di faggio e conifere con scarsi seminativi e incolti;
4. Zona del crinale, con praterie e brughiere di altitudine.

Le zone collinare e montana possono essere comprese nell'unica zona montana inferiore, corrispondente alla fascia dei querceti misti, che si estende fino alla quota di 800-1.000 metri. La zona montana, che corrisponde alla fascia dei faggeti, è compresa tra 800-1.000 e 1.700 metri, mentre la zona del crinale corrisponde alla fascia dei vaccinieti, che si estende dal limite superiore del faggio fino alle vette delle montagne.

La rassegna dei Vertebrati che qui viene presentata, e che comprende Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi, segue il più tradizionale ordine sistematico anziché quello di tipo geografico-ambientale. Ciò non tanto per aspetti legati alla maggiore semplicità di esposizione, quanto per il fatto che nella maggioranza dei casi gli habitat di riproduzione e di alimentazione frequentati dalle diverse specie sono in genere compresi in più ambienti e il lettore potrebbe essere tratto in inganno sull'effettivo areale di una specie in relazione alla sua trattazione in una zona faunistica giudicata di elezione.

La disponibilità di uno spazio limitato non consente una presentazione completa delle specie che vivificano il paesaggio appenninico e maggiore rilievo viene quindi dato ad alcuni gruppi di animali in relazione al loro interesse naturalistico.



**Bosco ceduo nella zona montana appenninica**

Foto Liliana Zambotti

## Anfibi

---

I progenitori degli attuali Anfibi furono i primi Vertebrati a camminare sulla terra circa 300 milioni d'anni fa. Essi non si sono mai svincolati completamente dalla vita acquatica ed anche le specie attuali mantengono un "doppio modo di vita" al limite tra acqua e terra. Infatti, sebbene alcune specie trascorrono gran parte dell'anno in un regime aereo, le più non si avventurano mai lontano dall'acqua, alternando immersioni ed emersioni, ed altre conducono una vita decisamente acquatica. Il legame con l'acqua è rinsaldato dalle modalità riproduttive e da quelle dello sviluppo. Nella maggior parte dei casi le uova sono deposte in acqua e le larve che schiudono sono strettamente dipendenti dall'habitat acquatico. Solo attraverso il processo della metamorfosi la larva acquisirà abitudini più o meno nette di animale terrestre.

La Classe degli Anfibi in Italia è rappresentata da due Ordini: Caudati o Urodeli e Anuri. I Caudati, volgarmente noti coi nomi di salamandre e tritoni, sono provvisti di una lunga coda, mentre gli Anuri, volgarmente noti coi nomi di rane, rospi, raganelle, posseggono la coda solo allo stato larvale. La maggior parte delle specie conduce per lo più vita anfibia, ma alcune sono esclusivamente terrestri o acquatiche. La loro pelle è nuda, talora verrucosa, ma sempre priva di squame. Le larve dei Caudati sono, a parte la presenza delle branchie, di aspetto simile a quello degli adulti; le larve degli Anuri, dette girini, hanno invece un aspetto del tutto diverso da quello degli adulti, con testa indistinta dal corpo e quest'ultimo di regola ben distinto dalla coda.

### CAUDATI

La **Salamandra gialla e nera** (*Salamandra salamandra*) la si riconosce facilmente per la presenza di numerose macchie gialle che spiccano sul fondo nero lucido del corpo. In Italia è diffusa in tutto l'arco alpino e lungo l'intera catena appenninica. Preferisce i boschi freschi e umidi di latifoglie, ma può vivere anche in ambienti molto diversi, dalla macchia mediterranea alle praterie montane. La permeabilità della sua pelle consente uno scambio notevole di acqua con l'atmosfera per cui non può rimanere all'aria secca per molto tempo. Per questo esce all'aperto solo nelle giornate piovose o particolarmente umide. La femmina depone le larve o le uova in tarda primavera nei torrentelli poco impetuosi e con acque ben ossigenate. Le larve completano il loro sviluppo verso la fine dell'estate, ma possono rimanere allo stadio larvale anche per tutto l'inverno e completare la metamorfosi nella primavera successiva. Di regola, tra la seconda parte dell'autunno e la fine dell'inverno la Salamandra gialla e nera trascorre una stasi invernale, che può essere interrotta anche più volte quando si verificano condizioni di temperatura mite associata a un'elevata umidità.



Salamandra gialla e nera

Come per diverse altre specie animali, anche per la Salamandra gialla e nera si segnalano singolari credenze da parte dell'uomo. Gli alchimisti del Medioevo, nel convincimento che se ne potesse ricavare oro, bruciavano le salamandre vive, mentre in tempi molto più antichi venivano gettate nel fuoco in ossequio alla convinzione che avessero la facoltà di spegnerlo.

Endemica dell'Appennino è la **Salamandrina dagli occhiali**, diffusa con la specie settentrionale (*Salamandrina perspicillata*) dall'Appennino ligure a quello campano settentrionale, e con la specie meridionale (*Salamandrina terdigitata*) dall'Appennino campano centrale alla Calabria. Si tratta di due specie molto simili, riconosciute come taxa distinti solo di recente in base a studi di tipo biochimico. Il suo nome volgare è dovuto al fatto che sulla fronte ha disegnate due macchie di colore giallo o arancione a forma di occhiali. In caso di pericolo questa specie adotta come strategia antipredatoria quella di



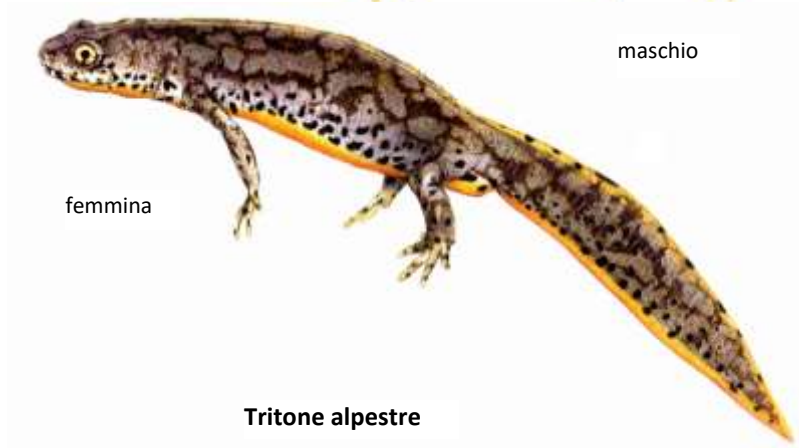
**Salamandrina dagli occhiali**

fingersi morta. È tipicamente terrestre e solo le femmine si spingono nei corsi d'acqua per deporre le uova.

Quattro sono le specie di tritoni segnalati nell'Appennino. Il **Tritone carnefice** (*Triturus carnifex*) è diffuso in tutta la catena appenninica fino a quote prossime ai 1.900 metri s.l.m. Il **Tritone alpestre** (*Mesotriton alpestris*) è distribuito, oltre che in buona parte della regione alpina e prealpina, nell'Appennino centro-settentrionale e nelle Alpi Apuane, e con popolazioni isolate nel versante laziale dei Monti della Laga e nella Catena Costiera calabrese. Il **Tritone punteggiato** (*Lissotriton vulgaris*) è diffuso nell'Italia continentale e in quella peninsulare fino alla Campania settentrionale. Il **Tritone**



maschio



femmina

**Tritone alpestre**

**italiano** (*Lissotriton italicus*) è endemico dell'Appennino centrale e meridionale.

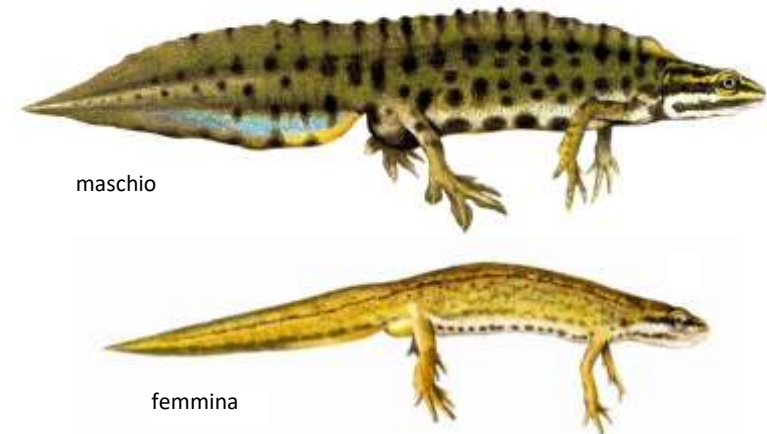
I tritoni a primavera si svegliano dal torpore invernale, abbandonano i rifugi sulla terraferma e si insediano nelle acque stagnanti e nei corsi d'acqua a lento scorrimento con abbondante vegetazione sommersa. I maschi assumono in questo periodo il carattere sessuale secondario della cresta sulla coda, che talvolta si prolunga sul dorso. Il corteggiamento si conclude con la deposizione da parte del maschio di un "pacchetto" di sperm (detto spermatofora) che la femmina raccoglie con la cloaca dando così luogo alla fecondazione delle uova che essa tiene in corpo. Le uova (spesso numerosissime) vengono deposte nel giro di circa 24 ore nei luoghi più disparati, anche se il substrato preferito è di solito costituito dalle foglie sommerse delle piante acquatiche. Una volta nate, le larve passeranno i loro primi tre mesi di vita crescendo molto rapidamente, nutrendosi di piccoli Crostacei e Molluschi acquatici, dopo di che subiranno la metamorfosi.



**Tritone italiano**



**Tritone carnefice**



**Tritone punteggiato**



Il **Geotritone italico** (*Speleomantes italicus*) è relativamente comune e localmente molto frequente nell'Appennino Tosco-emiliano, compresa una parte delle Alpi Apuane, e in quello centrale (Appennino Umbro-marchigiano e Abruzzese), soprattutto nelle aree ricche di cavità sotterranee. Esso, infatti, ama vivere in luoghi bui e molto umidi, sebbene non vada mai nell'acqua, neppure per riprodursi. Oltre che in cavità e grotte naturali, si insedia in rifugi artificiali creati dall'uomo fin dall'antichità: sotterranei adibiti a necropoli, accumuli di detriti di cave di pietra in disuso, muri a secco dei terrazzamenti, vecchie costruzioni umide e buie.



**Geotritone italico**

#### ANURI

L'**Ululone appenninico** (*Bombina pachypus*) è un piccolo anfibio diffuso nell'Italia peninsulare dalla Liguria centrale all'estremità meridionale della Calabria. Ha abitudini diurne e gregarie. Frequenta vari tipi di raccolte d'acqua sia naturali che artificiali, preferendo

quelle di limitata estensione e profondità, provviste o meno di vegetazione acquatica. A terra si muove con brevi salti. Trascorre gran parte del tempo in acqua, spesso in pieno sole, a zampe posteriori stese e con gli occhi e le narici in emersione. È un buon nuotatore e al minimo sentore di pericolo s'immerge rapidamente e si rifugia tra le pietre o la vegetazione del fondo. Il periodo di attività varia in relazione alla temperatura: le popolazioni che vivono alle basse altitudini restano attive dalla fine di marzo a ottobre-novembre, quelle insediate alle altitudini più elevate dalla tarda primavera a settembre. Gli spostamenti dal sito riproduttivo a quello di svernamento per l'ibernazione può perfino superare i 2 km.



**Ululone appenninico**

Il **Rospo comune** (*Bufo bufo*) è diffuso in tutta l'Italia in qualsiasi ambiente anche se fortemente antropizzato, dal livello del mare fino a oltre i 2.000 metri di altitudine. Tranne che nel periodo riproduttivo, conduce vita esclusivamente terrestre. È attivo per lo più al crepuscolo e di notte, ma nelle giornate molto umide o piovose compie anche



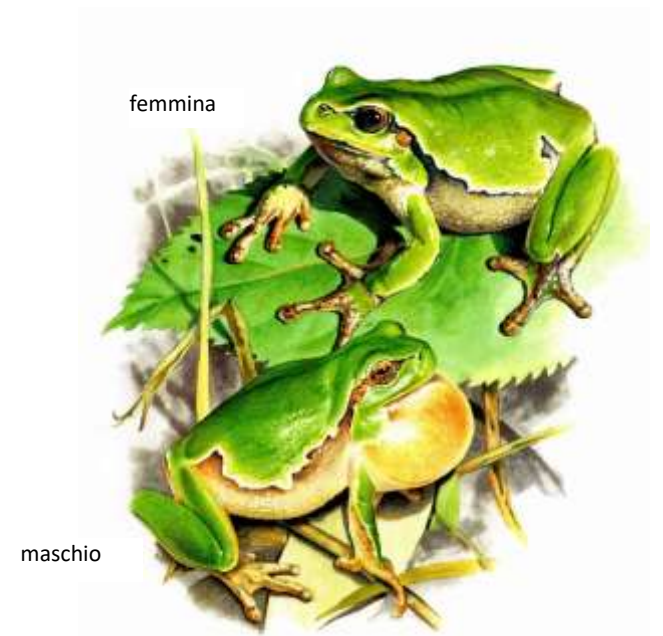
escursioni durante le ore diurne. Assai vorace, si ciba di vari tipi di invertebrati di piccola e media taglia, piccoli anfibi (anche giovani della sua stessa specie), sauri e topolini. In primavera abbandona il rifugio ove ha ibernato e inizia a vagare alla ricerca del partner. Quando una femmina che ha maturato le uova viene abbracciata da un maschio, se lo porta sul dorso fino a raggiungere il sito della deposizione, rappresentato dallo stesso stagno o pozza d'acqua in cui è vissuta qualche anno prima allo stato di girino. I maschi non di rado competono per il possesso della femmina, tentando di allontanare dal corpo di questa il contendente mediante le zampe posteriori. La femmina depone tra 1.000 e 10.000 uova in cordoni di una sostanza gelatinosa lunghi alcuni metri, che rimangono appesi alla vegetazione sommersa. Le uova schiudono dopo circa due settimane. Le larve (girini) completano la metamorfosi in 2-3 mesi, quindi, raggiunto lo stadio adulto, si portano sulla terraferma e si disperdono



**Rospo comune**

nell'ambiente circostante trovando rifugio fra le pietre, i detriti o sotto i vegetali marcescenti.

Per quanto possa insediarsi anche nelle zone montane appenniniche, la **Raganella italiana** (*Hyla intermedia*) è frequente soprattutto nella fascia collinare di tutta la penisola e della Sicilia. È una specie arrampicatrice, che si avvale del potere adesivo dei dischi sottodigitali per aderire e spostarsi sulle pareti lisce, verticali o addirittura aggettanti. In virtù del notevole sviluppo degli arti posteriori è in grado di compiere lunghi salti e spettacolari acrobazie tra le fronde degli alberi e degli arbusti, sui quali, da adulta, trascorre gran parte del periodo di attività. È attiva normalmente nelle ore notturne. Per quanto sia molto resistente alla siccità, predilige le aree verdeggianti più o meno vicine all'acqua, soprattutto durante la



**Raganella italiana**

stagione riproduttiva, quando si trattiene normalmente sulla vegetazione delle rive.

Appartiene al gruppo delle cosiddette “rane rosse” la **Rana agile** (*Rana dalmatina*), dall’aspetto snello e slanciato. È diffusa in tutta la catena appenninica, preferendo le fasce altitudinali comprese fra la pianura e la media collina, per quanto sia stata segnalata fino a 1.700 metri sull’Appennino emiliano e a 1.550 metri sull’Appennino meridionale. Frequenta boschi, cespuglieti, incolti, radure, praterie, aree coltivate, ecc., anche lontani dall’acqua nella stagione non riproduttiva. Possiede gli arti posteriori particolarmente sviluppati, che le consentono di compiere salti fino a 2 metri di lunghezza, ciò che ne fa la miglior saltatrice fra le rane italiane. Trascorre il periodo di inattività invernale sotto terra, sotto mucchi di vegetali, in tronchi marcescenti, nelle fessure del suolo o delle rocce, ma pure in acqua, lungo le rive o nel fango o i detriti del fondo. Nei periodi di attività abbandona il rifugio al crepuscolo e di notte allorché ricerca Artropodi, Anellidi e piccoli Molluschi Gasteropodi di cui si ciba.

La **Rana temporaria** (*Rana temporaria*) è presente in Italia solo sulle Alpi e sull’Appennino Ligure e Tosco-emiliano nella fascia collinare e montana; una popolazione relitta è insediata nell’Appennino centrale sui Monti della Laga. Fra le “rane rosse” è quella che raggiunge le maggiori dimensioni. Frequenta vari tipi di ambienti: aree forestali (faggete, boschi misti, ecc.), pascoli, praterie e cespuglieti, in vicinanza di ruscelli, specchi d’acqua e pozze. Ha abitudini spiccatamente terricole e trascorre in acqua solo il periodo degli accoppiamenti. Pressoché totalmente notturna, rifugge sia l’eccessivo calore sia la luce e durante il giorno si nasconde sotto le pietre, i sassi, i cespugli e nelle buche del terreno. Può svernare sia in acqua sia sottoterra a 10-20 cm di profondità in buche che scava con le zampe posteriori.



Rana agile



Rana temporaria

Altra rappresentante del gruppo delle “rane rosse” è la **Rana appenninica** (*Rana italica*), a distribuzione tipicamente appenninica, essendo diffusa dalla Liguria all’Aspromonte, in generale fra i 100 e i 600-700 metri di altitudine. È senza dubbio la specie del genere *Rana* più strettamente legata all’ambiente acquatico. Frequenta di preferenza i corsi d’acqua di modesta portata, limpidi e con acqua ben ossigenata all’interno di aree boschive, preferibilmente di latifoglie. Durante la stagione più calda o più fredda si porta all’interno delle cavità ipogee naturali o artificiali, più di frequente presso pozze o torrentelli sotterranei. Trascorre il periodo di svernamento sottoterra, sotto mucchi di foglie morte, fra le radici degli alberi e, in qualche caso, fra le pietre e i detriti vegetali sul fondo dei torrenti. È attiva in prevalenza nelle ore diurne, mentre in estate preferisce muoversi al crepuscolo e durante la notte e trascorrere la giornata nell’acqua o in qualche riparo presso le sponde.



**Rana appenninica**

La **Rana esculenta** (*Pelophylax esculentus*) è diffusa in tutta la penisola e in Sicilia. Frequenta una grande varietà di ambienti ricchi di acqua, dalle foreste di latifoglie ai prati e ai campi coltivati, dagli ambienti umidi a quote elevate fino alle zone costiere. Trascorre il periodo di latenza invernale immersa nel fango, da dove emerge già nel mese di marzo facendo subito risuonare un intenso gracidiare. Rimane fedele al proprio territorio per tutta la vita e usa vivere in colonie. Decisamente acquatica, abbisogna di acqua permanente poiché trascorre la maggior parte del tempo in agguato sulla superficie dell’acqua o lungo le rive; in caso di pericolo si tuffa cercando riparo tra la vegetazione sommersa o nel fango. Abile nel nuoto, è attiva anche di giorno e prende volentieri il sole sulle foglie galleggianti delle piante acquatiche. Cattura le prede con la lingua, che viene estroflessa in modo rapidissimo; sott’acqua invece nuota a bocca spalancata, per richiuderla dopo aver afferrato la preda.



**Rana esculenta**

## Rettili

---

I Rettili, che discendono probabilmente da Anfibi Stegocefali, comparvero sulla terra circa 280 milioni d'anni fa e dominarono lo scenario del nostro pianeta per un lungo periodo (da 230 a 65 milioni circa d'anni fa). Come gli Anfibi, sono Vertebrati eterotermi, ovvero la loro temperatura corporea varia in relazione alla temperatura dell'ambiente; quest'ultima pertanto influenza fortemente l'intensità del loro metabolismo. Ciò costringe questi animali a lunghi periodi di inattività in luoghi riparati nei mesi invernali.

I Rettili hanno la pelle rivestita di squame o scudi cornei aventi un compito di protezione. La maggior parte delle specie è ovipara e le uova sono abbandonate dalla femmina dopo la deposizione e affidate per lo sviluppo al calore dell'ambiente. Non mancano però specie ovovivipare (ad es. *Vipera*), in cui le uova fecondate compiono lo sviluppo all'interno dell'ovidutto senza contrarre rapporti diretti col corpo materno e i piccoli sono partoriti perfettamente formati. Alcune specie, infine, sono vivipare (ad es. Marasso, Lucertola vivipara); in questo caso le uova fecondate contraggono rapporti di scambio con l'epitelio dell'ovidutto.

Nei boschi appenninici o ai loro margini sono diffuse diverse specie di Rettili, mentre il loro numero diminuisce nella fascia alto montana, dove le condizioni sono meno favorevoli per la scarsa abbondanza di potenziali prede, ma ancor più per le temperature mediamente basse. Pochi sono quelli che si spingono oltre il limite superiore della vegetazione arborea e solo nelle località ben esposte e soleggiate.

Nel nostro Paese sono rappresentati due dei quattro Ordini in cui sono classificati i Rettili: i Cheloni (comunemente noti come tartarughe) e gli Squamati. Questi ultimi, distinti in Ofidi (o Serpenti) e Sauri (gechi, lucertole), sono presenti nella catena appenninica.

### OFIDI

Due sono i serpenti velenosi presenti nell'Appennino: la **Vipera comune** (*Vipera aspis*), diffusa in tutta la catena appenninica fino alle più alte quote, e la più piccola **Vipera di Orsini** (*Vipera ursinii*), localizzata nei pascoli d'alta montagna dell'Appennino Umbro-marchigiano e Abruzzese.

Il corpo compatto e relativamente corto (lunghezza da 45 a 75 cm), la testa triangolare, larga alla base e distinta dal corpo, apice del muso rivolto in alto, coda breve e distinta dal tronco sono alcuni dei caratteri che consentono di riconoscere la Vipera dai serpenti non velenosi. È timida, mite e poco irascibile, preferendo fuggire e nascondersi se minacciata. Quando costretta assume la classica posizione difensiva, con corpo raccolto e testa eretta, pronta all'attacco. Tutta l'attività della Vipera è in rapporto alla temperatura corporea, che dipende da quella del substrato. Il suo ciclo annuale consta di due periodi principali: latenza invernale e attività estiva (tra febbraio-aprile e ottobre-novembre). Ha abitudini diurne, ma se la temperatura del suolo lo consente conduce anche vita notturna. Nelle ore più calde della giornata rimane al riparo sotto gli arbusti, le pietre o nel suo rifugio sotterraneo, dal quale comunque non si allontana mai molto. Normalmente da aprile a maggio avvengono gli accoppiamenti. Il maschio, con movimenti ritmici, si avvicina alla femmina e, senza trattenerla con la bocca, le si stende accanto avvolgendola con la coda per mettere a contatto le due cloache. Tra agosto e settembre avvengono i parti. I piccoli alla nascita sono lunghi da 10 a 20 cm, sono autosufficienti e muniti di un apparato velenifero funzionante; di solito non si alimentano e si rifugiano in ripari naturali ove svernano.

Frequenta i margini e le radure dei boschi, zone pietrose e rocciose, prati e pascoli, cespuglieti, coltivi, rive e greti di corsi d'acqua il **Colubro di Esculapio** (*Elaphe longissima*). Il nome italiano di questo serpente





**Vipera comune**

sito internet pinbstake.com



**Vipera di Orsini**

sito internet mille-animali.com

deriva dal fatto che è stato raffigurato sulla verga del dio greco della salute Asklepios (Esculapio), attualmente ancora l'emblema della scienza medica. Meno comune è il **Colubro liscio** (*Coronella austriaca*), che viene spesso confuso con la Vipera.

Lungo i corsi d'acqua e i laghetti è comune la **Natrice dal collare** (*Natrix natrix*), una biscia d'acqua che può raggiungere quasi i due metri di lunghezza e che si nutre di pesci, rane e girini. Anch'essa viene spesso scambiata per una vipera gigante per via della colorazione e per la forma allargata della testa. Nei corsi d'acqua preferibilmente a carattere torrentizio del settore nord-occidentale della catena appenninica e in Sardegna vive la **Natrice viperina** (*Natrix maura*). Sulla terraferma si muove in maniera abbastanza lenta e goffa, mentre in acqua è piuttosto veloce e agile; se viene spaventata trova rifugio tuffandosi in acqua. Trascorre gran parte del tempo immersa o sulla riva esposta al sole



**Colubro di Esculapio**

sito internet ambiente.regione.it



**Colubro liscio**

sito internet [lamiaterradisiena.it](http://lamiaterradisiena.it)



**Natrice dal collare**

sito internet [www2.unine.ch](http://www2.unine.ch)

Il **Biacco** (*Coluber viridiflavus*) è il più veloce serpente italiano, ottimo arrampicatore e buon nuotatore. Di temperamento vivacissimo, se catturato diviene aggressivo e mordace. In genere da

ottobre a febbraio trascorre il periodo di latenza invernale in buche sotterranee e talora in stalle o in cantine, spesso assieme ad altri individui della stessa specie, ma nelle giornate invernali miti può uscire dal suo rifugio. Prevalentemente terricolo, non di rado si arrampica su cespugli non troppo alti per esporsi al sole o per catturare le prede, che caccia a vista inseguendole. La vittima, una volta afferrata, viene strangolata, ma più spesso ingoiata ancora viva. Sauri e loro uova, piccoli uccelli e mammiferi, uova, serpenti anche della stessa specie, anfibi e insetti compongono la dieta del Biacco; sono noti casi di predazione anche nei confronti della Vipera comune. Normalmente da aprile a giugno avvengono gli accoppiamenti. Il maschio trattiene la femmina afferrandole il collo con la bocca e avvolgendola con la coda fino a mettere a contatto le due cloache. Le uova vengono deposte, indipendenti o unite a due a due, in luglio nelle crepe del terreno alla base di arbusti lungo i corsi d'acqua o nelle fenditure di rocce. L'incubazione è affidata al calore del sole per 6-8 settimane. I giovani escono dall'involucro dell'uovo senza alcun aiuto da parte dei genitori e iniziano la loro vita di predatori.



**Biacco**

sito internet [itinerarinaturacamerota.com](http://itinerarinaturacamerota.com)



## SAURI

Boschi di faggio e querce, castagneti, prati e radure, aree rurali e suburbane sono l'habitat dell'**Orbettino** (*Anguis fragilis*), che per la forma e l'assenza degli arti è da molti ritenuto un vero serpente e per questo spesso viene perseguitato. Piuttosto lento nei movimenti, si muove con circospezione nelle ore notturne e crepuscolari, mentre durante il giorno conduce vita semifossoria e si rifugia sotto sassi e cortecce, entro tronchi e ceppi deperenti. Gli adulti sono territoriali e vivono quasi sempre solitari, mentre i sub adulti e i giovani stanno spesso assieme. È una specie ovovivipara e in agosto-settembre la femmina partorisce fino a una ventina di neonati avvolti in una sottile membrana vischiosa semitrasparente, che gli stessi neonati lacerano. In ottobre-novembre l'Orbettino si rifugia in gallerie sotterranee che scava direttamente per trascorrere il periodo di latenza invernale; nel rifugio si riuniscono molti individui della stessa specie, per quanto talvolta in compagnia di vipere.



**Orbettino**

sito internet naturephoto-cz.com

La **Lucertola dei muri** (*Podarcis muralis*) è un piccolo sauro (circa 15 cm di lunghezza) di forma appiattita in grado di colonizzare ambienti assai vari. Agile e veloce, è una abilissima arrampicatrice. I maschi sono territoriali e s'impegnano in violenti combattimenti per il predominio di un territorio. Trascorre il periodo invernale sotto sassi, in spaccature delle rocce, nei muriccioli, in tane abbandonate di roditori o in gallerie scavate direttamente. Il periodo riproduttivo è compreso tra marzo e giugno. La femmina depone da 2 a 12 uova in buche che scava con gli arti anteriori. È ben nota la prerogativa delle lucertole di potersi amputare la coda più o meno volontariamente e questo rappresenta una buona strategia di difesa dai nemici naturali. Infatti, se è raggiunta da un predatore che l'afferra per la coda, questa spezzandosi e contraendosi ripetutamente attira l'interesse del predatore e permette nel frattempo alla lucertola di darsi alla fuga.

Uguale sistema di difesa caratterizza il **Ramarro** (*Lacerta bilineata*), una specie che appare in sensibile diminuzione a causa dei moderni metodi di coltivazione e della scarsa tolleranza alla presenza dell'uomo. Per questo è più numeroso nelle zone poco alterate dall'attività umana. Colonizza numerosi habitat: margini di boschi, cespuglieti, radure erbose, prati con erbe alte, coltivi, pietraie, alvei di fiume, ecc. I maschi si riconoscono per la maggiore brillantezza dei colori verde smeraldo del dorso e azzurro intenso o giallo limone della gola. I giovani hanno invece una colorazione brunastra poco appariscente, che tende al verde solo diversi mesi dopo la nascita. È dotato di grande velocità ed è un ottimo arrampicatore. I maschi manifestano uno spiccato comportamento territoriale e difendono il loro spazio vitale dai conspecifici con combattimenti ritualizzati, in cui ciascun animale afferra l'altro per la mandibola, tirando poi con tutte le proprie forze; il più debole, accertata la propria inferiorità, lascia la presa, agitando le zampe anteriori in segno di sottomissione e ritornando rapidamente al proprio rifugio. Sotto le pietre o in buche

scavate direttamente le femmine depongono fino ad oltre 20 uova, che vengono abbandonate al loro destino.



**Lucertola dei muri**  
sito internet pbase.com



**Ramarro**  
sito internet gopixpix.com

## *Uccelli*

---

Gli Uccelli sono Vertebrati caratterizzati da una struttura generale del corpo tale da consentire la funzione del volo. In conseguenza di ciò hanno gli arti anteriori trasformati in ali, il corpo rivestito di penne e le ossa leggere e in parte pneumatizzate, cioè con cavità ripiene di aria. Sono omeotermi, capaci quindi di contenere la dispersione del calore e di mantenere costante la temperatura corporea. La maggior parte delle specie sono monogame (si formano cioè coppie stabili durante la stagione riproduttiva o addirittura per tutta la vita), altre sono poligame (cioè un maschio si accoppia con diverse femmine) ed infine altre sono poliandriche (cioè una femmina si accoppia con più maschi). Le uova vengono deposte in nidi più o meno elaborati e alla loro cova si alternano entrambi i genitori nella maggior parte delle specie; in altri casi il compito viene assolto esclusivamente dalla femmina o dal maschio. La cova si protrae per la durata dello sviluppo embrionale fino alla schiusa. Alla nascita i pulcini possono essere in grado di lasciare subito il nido, in quanto nascono ad occhi aperti e rivestiti di penne (prole precoce o nidifuga), oppure si trattengono nel nido fintanto che non sono in grado di volare e di nutrirsi da soli, in quanto nascono ad occhi chiusi e senza penne (prole inetta o nidicola). Diverse specie compiono regolari spostamenti periodici da un territorio dove si riproducono (area di nidificazione) ad uno dove trascorrono la parte dell'anno successiva all'epoca della riproduzione (area di svernamento). Ciò determina due viaggi annuali: quello di andata o post-nuziale verso i quartieri di svernamento (migrazione autunnale) e quello di ritorno o pre-nuziale verso i quartieri di nidificazione (migrazione primaverile). Altre specie, invece, sono sedentarie e vivono stabilmente nel territorio in cui nascono o compiono trascurabili spostamenti non periodici.



Nella fascia collinare e submontana appenninica è segnalata la presenza più o meno occasionale di specie che hanno i loro habitat di elezione in pianura e nelle zone umide. Tra queste, Ardeidi (Tarabusino, Nitticora, Garzetta, Airone cenerino), Anseriformi (Germano reale, Alzavola, Marzaiola), Gruiformi (Porciglione, Gallinella d'acqua, Folaga) e Caradriformi (Corriere piccolo, Pavoncella, Beccaccino, ecc.).

Un Caradriforme diffuso nell'ambiente boschivo fino a notevole altitudine è la **Beccaccia** (*Scolopax rusticola*). Essa ama i boschi con terreno umido e ricco di humus alternato a zone asciutte e radure, una condizione che normalmente viene offerta nei cedui e non nei boschi troppo maturi. Questo uccello migratore giunge nel nostro Paese verso la metà di ottobre e si trattiene per svernare fino a febbraio, per poi ripartire verso i quartieri di nidificazione; sull'Appennino settentrionale è segnalata localmente la sua presenza come nidificante.



**Beccaccia**

#### **ACCIPITRIFORMI E FALCONIFORMI**

Attualmente protetti su tutto il territorio nazionale, in passato questi uccelli erano considerati nocivi, e quindi perseguitati con ogni mezzo e in ogni tempo. Si deve allo stato di protezione e alla contemporanea opera di sensibilizzazione nell'opinione pubblica sul ruolo che essi svolgono nell'equilibrio della natura, se questi magnifici uccelli sono in graduale ripresa e continuano a vivere nelle nostre contrade.

L'**Aquila reale** (*Aquila chrysaetos*) è uno dei più grossi rapaci diurni della fauna europea. Relegata dalla persecuzione umana nelle zone montane, nidifica in pareti rocciose poste più in basso dei territori di caccia estivi, rappresentati da praterie e pascoli al di sopra del limite della vegetazione arborea. Attiva durante le ore diurne, vola con poderose battute d'ala, veleggia a grandi altezze e plana su lunghe distanze. È monogama e la coppia mantiene un legame stabile per tutta la vita. Caccia sia perlustrando il terreno con un volo a bassa quota sia all'agguato appostata su posatoi ove può essere ben mimetizzata. La coppia può collaborare nella caccia: un individuo vola a bassa quota per spaventare la preda, l'altro scendendo in picchiata dall'alto la ghermisce per lo più a terra. Nel proprio ristretto territorio di nidificazione non ammette la presenza di conspecifici, mentre il territorio di caccia si sovrappone spesso con quello di altre coppie. Tra fine gennaio e marzo le coppie si corteggiano con spettacolari parate nuziali in volo e tra metà marzo e l'inizio di aprile ha luogo la deposizione delle uova in un nido costruito grossolanamente con rami secchi e ciuffi d'erba in anfrattuosità o su cornicioni di pareti rocciose.

Tra i rapaci diurni più adattabili è la **Poiana** (*Buteo buteo*), abbastanza comune nella zona collinare e montana fino al limite superiore della vegetazione arborea. Nidifica sugli alberi d'alto fusto o su grossi cespugli nelle pareti rocciose. Lo stesso ambiente è



giovane

Aquila reale



Poiana



Falco pecchiaiolo

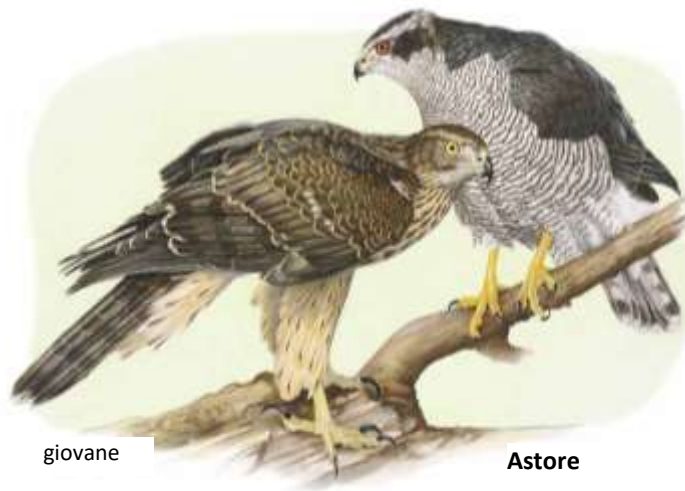
frequentato dal **Falco pecchiaiolo** (*Pernis apivorus*), specie poco comune nel nostro Paese come nidificante, ma abbastanza numerosa durante i passi invernale (settembre-ottobre) e primaverile (maggio-giugno). Contrariamente a quanto lascia intendere il nome scientifico, la dieta di questo rapace comprende solo di rado le api. Infatti, la principale fonte di cibo è rappresentata da larve e adulti di Imenotteri sociali (vespe, calabroni, bombi), che vengono catturati dopo aver messo allo scoperto i nidi sotterranei rasgando il terreno con le zampe.

**Astore** (*Accipiter gentilis*) e **Sparviere** (*Accipiter nisus*) hanno abitudini simili e nidificano nei boschi d'alto fusto, prediligendo le conifere e i faggi ad altitudini comprese tra i 500-600 metri e il limite superiore della vegetazione arborea. L'Astore vive solitario tranne che nella stagione riproduttiva. Possiede un volo agile e veloce, e si destreggia con sorprendente abilità tra la vegetazione arborea più fitta. Caccia spesso all'agguato stazionando su posatoi favorevoli, ma pure in volo. Ghermisce le prede sia a terra che in volo e se questa riesce ad evitare il primo assalto la insegue quasi sempre con successo. Anche lo Sparviere ha un volo agile e veloce e alterna rapidi battiti d'ala a planate e volteggi. Di solito caccia seguendo percorsi preferenziali ai margini del bosco sopra i cespugli con volo silenzioso e veloce a bassa quota, cogliendo di sorpresa le prede. In genere cattura quasi esclusivamente uccelli di piccole e medie dimensioni, a differenza dell'Astore che preda in prevalenza mammiferi di medie dimensioni (topi selvatici, scoiattoli, giovani lepri).

Fin oltre i 1.000 metri di quota si spinge il **Falco pellegrino** (*Falco peregrinus*), che nidifica su balzi e pareti rocciose. È forse il più adatto alla caccia degli uccelli in volo, che artiglia in picchiata a una velocità che può anche raggiungere i 300 km all'ora.

Il **Gheppio** (*Falco tinnunculus*) è un piccolo falco poco diffidente e di abitudini solitarie, presente sia con popolazioni sedentarie che

migratrici. Queste ultime transitano nel nostro Paese in settembre-ottobre e marzo-maggio, e in parte sostano per svernare.



### STRIGIFORMI

Gli Strigiformi, noti come rapaci notturni, nidificanti o di passo regolare sono abbastanza comuni, ma non numerosi, e rappresentati sia da specie legate prevalentemente alle abitazioni umane, quali il Barbagianni e la Civetta, sia da quelle legate all'ambiente boschivo, quali l'Allocco, il Gufo comune, il Gufo reale e l'Assiolo.

Il **Barbagianni** (*Tyto alba*) frequenta le fasce marginali dei boschi, zone rocciose, campagne coltivate fino a 500-600 metri di altitudine, purché vi siano ruderi ed edifici adatti alla nidificazione. Come il Barbagianni, anche la **Civetta** (*Athene noctua*) conduce vita solitaria o di coppia nelle zone ad agricoltura mista con presenza di filari di vecchie piante, edifici abbandonati, cascinali.



Barbagianni



Assiolo



Civetta

Nei boschi di latifoglie e misti, alternati ad ampie radure che fungono da territori di caccia, e nelle zone agricole con presenza di filari, vecchi alberi e rovine, fino a quote di 1.400-1.500 metri s.l.m., vive l'**Allocco** (*Strix aluco*). Questo uccello è legato per tutto l'anno al proprio territorio, che delimita con il canto. Come gli altri Strigiformi, ha abitudini notturne e crepuscolari, e trascorre le ore diurne sonnecchiando in luoghi riparati e ombreggiati (anfratti rocciosi, caverne, ruderi, tronchi cavi, tra il denso fogliame dei grandi alberi). Di abitudini gregarie è il **Gufo comune** (*Asio otus*), che si riunisce ad altri individui per trascorrere le ore diurne di riposo, in particolare durante l'inverno. In genere sosta sugli alberi in prossimità del tronco, dove si rende particolarmente mimetico sia per il colore del piumaggio sia per la posizione che assume, coi ciuffi auricolari eretti e l'allungamento del corpo.



Predilige le foreste con frequenti radure e con presenza di pareti rocciose e anfratti, ad altitudini normalmente comprese tra i 400 e i 1.500 metri s.l.m., il superbo **Gufo reale** (*Bubo bubo*).



Allocco



Gufo comune



Gufo reale

### COLUMBIFORMI

Legati a un habitat caratterizzato dalla presenza di vegetazione arborea sono le tre specie di Columbiformi presenti nell'Appennino: la Tortora selvatica, esclusivamente estiva e nidificante, il Colombaccio e la Colombella, durante i passi e localmente con popolazioni sedentarie.

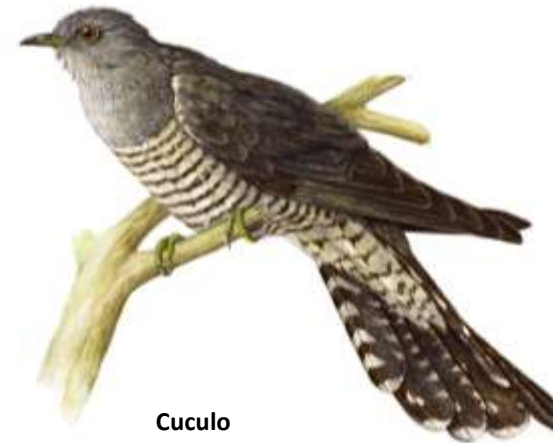
La **Tortora** selvatica (*Streptopelia turtur*) ama le zone boschive intramezzate a campi coltivati, macchie, altopiani aperti con alberi sparsi, ma non si spinge in zone a quote elevate. Sebbene arboricola, si posa sul terreno alla ricerca del cibo. Da aprile a maggio raggiunge il nostro Paese per nidificare e ritorna ai quartieri di svernamento africani in settembre. In un nido grossolano di stecchi e fucelli costruito su alberi o folli cespugli depone in genere due uova, che vengono incubate per circa due settimane sia dalla femmina che dal maschio.

### CUCULIFORMI

Esclusivamente estivo e di passo, il **Cuculo** (*Cuculus canorus*) frequenta tutti gli ambienti appenninici ove esista un minimo di alberatura. Il suo arrivo nelle zone di nidificazione è annunciato dal caratteristico richiamo emesso dal maschio. L'aspetto più singolare della biologia di questa specie è il parassitismo di cova. La femmina pronta alla deposizione esplora in volo il territorio alla ricerca di un nido adatto di altri uccelli; a volte inghiotte o fa cadere dal nido le uova del legittimo proprietario, quindi depone il proprio uovo. Nel corso della stagione riproduttiva la femmina può deporre 15-20 uova a scapito di altrettante specie ospiti. Il piccolo cuculo, appena uscito dal guscio, istintivamente getta fuori dal nido le uova o i pulcini legittimi, divenendo quindi l'unico beneficiario delle cure dei genitori adottivi, che sono particolarmente stimolati da questo grosso e insaziabile pulcino.



**Tortora selvatica**



**Cuculo**

### CAPRIMULGIFORMI

Il **Succiacapre** (*Caprimulgus europaeus*) è un uccello migratore che assomiglia vagamente ai gufi e alle civette. Frequenta i boschi sia di latifoglie che di conifere intervallati da radure e confinanti con aree coltivate, prati e incolti, sui versanti soleggiate e asciutti della zona collinare e montana tra i 200 e i 1.000 metri s.l.m. Vive solitario o in coppia durante la stagione riproduttiva e si riunisce in gruppi più o meno numerosi per compiere la migrazione. È attivo al tramonto e nelle prime ore della notte, e durante il giorno rimane posato su un ramo di un albero o sul terreno sdraiato sul petto e con gli occhi semichiusi.



Succiacapre

### PICIFORMI

I Picchi sono dotati di una notevole abilità nell'arrampicarsi sui tronchi degli alberi, in ciò aiutati dalle penne della coda, che sono modificate e consentono di sostenere il corpo durante le fasi di ascensione. Caratteristica morfologica condivisa è il piede zigodattilo, cioè con due dita poste in avanti e due indietro. Insetti xilofagi, formiche e larve, catturati con la lunga lingua protrattile, costituiscono in larga misura la dieta di questi uccelli.

Delle nove specie presenti nel nostro Paese, due sono comuni nei boschi di latifoglie: il **Picchio verde** (*Picus viridis*) e il **Picchio rosso maggiore** (*Dendrocopos major*). Pur vivendo pressoché nello stesso ambiente, tra queste due specie non si determina competizione. Infatti, il Picchio rosso maggiore occupa di preferenza gli alberi più alti e vecchi, mentre il Picchio verde frequenta anche cedui e cespuglieti e si porta pure sul terreno per ricercare il cibo. Entrambi hanno abitudini solitarie, tranne che nel periodo della nidificazione.

Meno comune è il **Picchio rosso minore** (*Dendrocopos minus*), che si insedia nei boschi con alberi a legno tenero (salici, pioppi) e con abbondanza di tronchi e rami morti o marcescenti. Il **Picchio rosso mezzano** (*Dendrocopos medius*) e il **Picchio dalmatino** (*Dendrocopos leucotos*) sono localizzati nell'Appennino centro-meridionale: il primo in Basilicata, Gargano e, più raro, in Sila, Campania, Abruzzo e Lazio, e il secondo nelle fitte faggete in Abruzzo (Parco Nazionale d'Abruzzo e Maiella) e nel Gargano.

Il **Torricollo** (*Jynx torquilla*) frequenta gli ambienti più vari, con preferenza per i boschi radi e le zone di transizione tra il bosco e i pascoli fino a 900-1.000 metri di altitudine.



Torricollo





**Picchio verde**



femmina

maschio

**Picchio rosso maggiore**



femmina

maschio

**Picchio rosso minore**



**Picchio rosso mezzano**



maschio

femmina

**Picchio dalmatino**

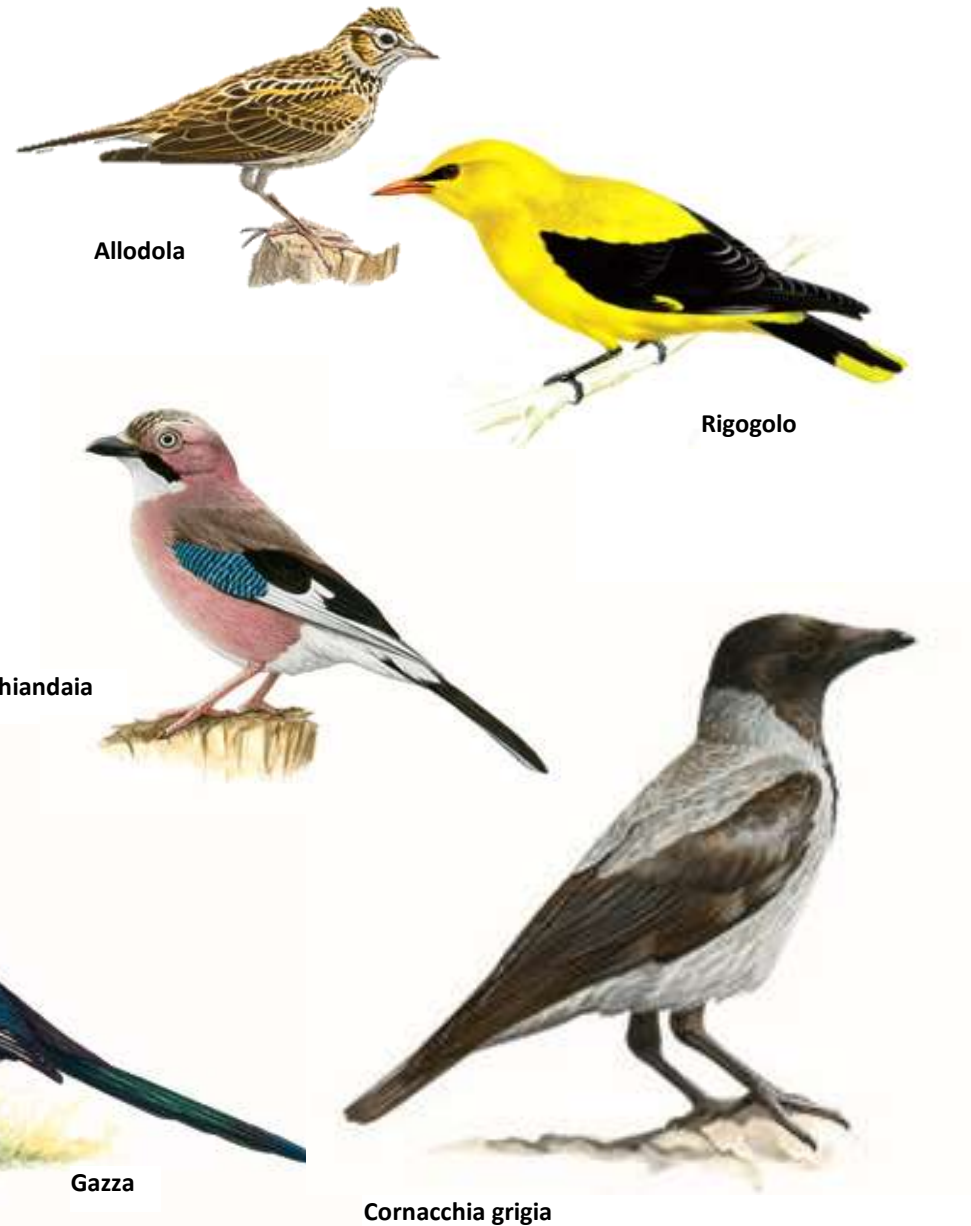
**PASSERIFORMI**

L'Ordine dei Passeriformi è quello che comprende il maggior numero di specie con ampissime differenziazioni ecologiche.

Gli Alaudidi, che amano gli habitat aperti con suoli asciutti e sabbiosi, sono tutti in evidente diminuzione e solo l'**Allodola** (*Alauda arvensis*) appare più comune fino alle praterie di altitudine.

Nei boschi di essenza a foglia caduca o misti e nei frutteti alberga il **Rigogolo** (*Oriolus oriolus*) dalla appariscente livrea gialla e nera, che si trattiene nel nostro Paese per la nidificazione dalla tarda primavera alla fine di agosto, quando ritorna nei quartieri di svernamento dell'Africa sub-sahariana.

I Corvidi sono presenti in buon numero. La variopinta **Ghiandaia** (*Garrulus glandarius*), la **Gazza** (*Pica pica*), la **Cornacchia grigia** (*Corvus cornix*) e la **Taccola** (*Corvus monedula*) sono tutte nidificanti nei boschi appenninici.



Le Cince frequentano boschi, zone alberate e parchi. Nidificano esclusivamente nelle zone montane la **Cincia mora** (*Periparus ater*) e la **Cincia bigia** (*Poecile palustris*), mentre la **Cinciallegra** (*Parus major*) e la **Cinciarella** (*Cyanistes caeruleus*) nidificano un po' ovunque negli ambienti adatti.

Sulle pareti ripide e strapiombanti dell'Appennino centrale, fin oltre i 2.000 metri di altitudine, nidifica nelle spaccature delle rocce il **Picchio muraiolo** (*Tichodroma muraria*). Esso vive solitario o in coppia ed è sedentario e parzialmente erratico durante l'inverno. Specie rupicola, si arrampica con sicurezza sui più ripidi pendii rocciosi sia compiendo piccoli balzi sia camminando. Le unghie fortemente arcuate gli consentono infatti una presa sicura sulle asperità delle pareti. In questo suo incedere intercala un parziale spiegamento delle ali con la loro chiusura. Possiede un volo lento molto caratteristico, un po' simile a quello delle farfalle.



Picchio muraiolo



Cincia bigia



Cincia mora



Cinciallegra



Cinciarella



Il **Merlo acquaiolo** (*Cinclus cinclus*) frequenta i greti dei corsi d'acqua collinari e montani con acque limpide e ossigenate anche molto impetuose. Perfettamente adattato a vivere a stretto contatto con l'acqua, possiede una grande abilità ad immergersi, camminare sul fondo e nuotare utilizzando come propulsori le ali e le zampe, e bilanciando l'assetto del corpo con la coda. I giovani, una volta abbandonato il nido, si gettano subito nell'acqua ed imparano a tuffarsi e a nuotare ancor prima di volare. Territoriale e poco socievole, vive solitario o in coppie. Ama posarsi su rocce nella corrente o sui rami sospesi sull'acqua, agitando la coda, chiudendo le palpebre bianche e piegando le zampe.



**Merlo acquaiolo**

Piuttosto comune in tutti i tipi di boschi di latifoglie e nidificante fino alla zona del crinale è il piccolo **Scricciolo** (*Troglodytes troglodytes*). Di abitudini solitarie e indole irrequieta, si muove con estrema agilità tra la fitta vegetazione con voli brevi e bassi. Trascorre la notte nel folto dei cespugli o in buchi di alberi, e nelle notti invernali particolarmente fredde più individui si accalcano nello stesso rifugio.



**Scricciolo**



**Picchio muratore**



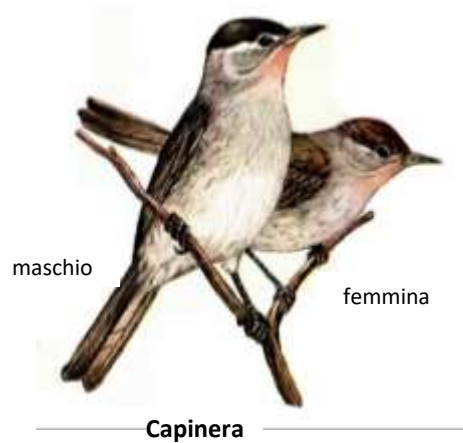
**Usignolo**



**Pettiroso**

Lo stesso ambiente boschivo è frequentato dal **Picchio muratore** (*Sitta europaea*), che si riunisce volentieri in piccoli branchi con le cince vagabondando nei boschi; dal **Pettiroso** (*Erithacus rubecula*), assai confidente verso l'uomo, ma molto aggressivo nei confronti degli intrusi che si avventurano nel suo territorio; dal solitario **Usignolo** (*Luscinia megarhynchos*), che durante quasi tutto l'anno, sia di giorno

che di notte, fa udire un canto flautato molto armonioso; dalla **Capinera** (*Sylvia atricapilla*) che, pur se vivace e attiva, è di indole prudente e tende a mantenersi nel folto della vegetazione spostandosi con brevi voli.



Ben rappresentati sono pure tre piccoli uccelli migratori a lungo raggio: **Lui verde** (*Phylloscopus sibilatrix*), **Lui grosso** (*Phylloscopus trochilus*) e **Lui piccolo** (*Phylloscopus collybita*). I maschi di queste specie sono i primi ad abbandonare le aree di svernamento africane e raggiungere i luoghi di nidificazione, dove si insediano in un proprio territorio, che delimitano col canto e difendono dai conspecifici. All'arrivo delle femmine si formano le coppie dopo un corteggiamento consistente in inseguimenti e voli nuziali. Competono poi alle femmine la scelta del sito adatto alla nidificazione, la costruzione del nido e la cova delle uova. I maschi concorrono solo all'allevamento dei pulcini.



In quasi tutti gli ambienti boschivi dell'intera penisola, delle isole maggiori e di buona parte di quelle minori, dal livello del mare fin oltre i 2.000 metri di altitudine, è presente il **Fringuello** (*Fringilla coelebs*). Nel periodo riproduttivo è strettamente territoriale, mentre nella restante parte dell'anno è gregario e si associa ad altri Fringillidi, zigoli e passeri. In primavera il maschio richiama nel proprio territorio le femmine col canto. Al sopraggiungere di una femmina il maschio, tenendo le ali spiegate ed inclinate in basso e la coda distesa, inizia il corteggiamento piegandosi in avanti e avvicinandosi con andatura esitante. Se il corteggiamento non viene accettato la parata degenera in zuffa, altrimenti avviene l'accoppiamento.



Fringuello

Lungo la dorsale appenninica fino alle alte quote, sui pendii aridi con radure erbose e cespugli, alberi sparsi e affioramenti rocciosi, conduce vita solitaria il **Codirossone** (*Monticola saxatilis*). Specie migratrice, giunge in Italia dai quartieri di svernamento sub-sahariani tra aprile e maggio. Il corteggiamento del maschio nei confronti della compagna è spettacolare: si innalza in volo fino ad una decina di metri di altezza con colpi d'ala lenti e la coda spiegata, facendo udire un canto melodioso, quindi dopo aver compiuto ampi saliscendi si lascia cadere con le ali distese sul posatoio.

Anche il **Codirosso spazzacamino** (*Phoenicurus ochruros*) frequenta gli ambienti rocciosi montani fin oltre i 1.500 metri di quota, come pure il **Culbiano** (*Oenanthe oenanthe*) e il raro **Sordone** (*Prunella collaris*). Quest'ultimo, di indole tranquilla e abbastanza confidente, abbandona le zone rocciose e le sassaie elette ad aree di

riproduzione al sopraggiungere dei rigori invernali e si sposta in piccoli branchi ad altitudini inferiori, raggiungendo pure la pianura.

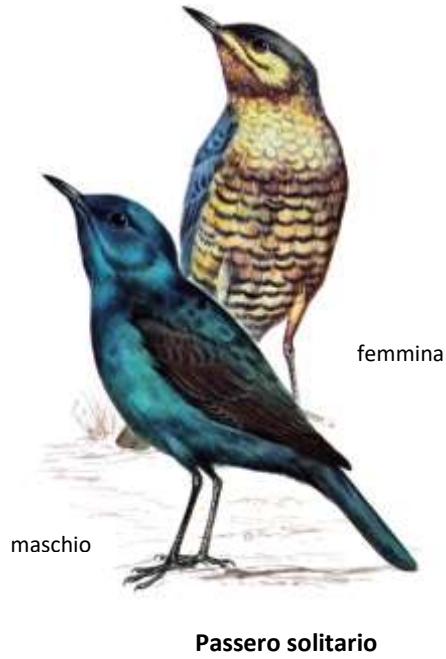
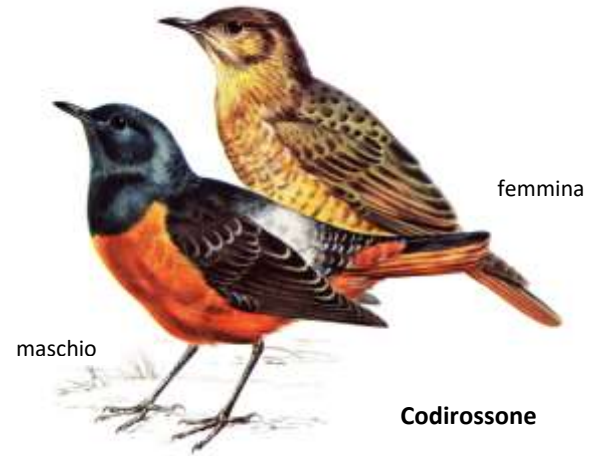
Anche lo **Spioncello** (*Anthus spinoletta*) lascia gli ambienti aperti di alta montagna oltre il limite superiore della vegetazione arborea per trascorrere il periodo invernale in ambienti più ospitali alle quote più basse. È questo un uccello di abitudini terragnole e cammina per lunghi tratti alla ricerca di insetti, ragni, piccoli molluschi e semi; si alza in volo solo se vi è costretto.

Negli ambienti rocciosi dalle coste alle alte montagne alberga il timido e prudente **Passero solitario** (*Monticola solitarius*), che è più numeroso nel settore centro-meridionale della penisola, sulle isole maggiori e in quasi tutte quelle minori.



Codirosso spazzacamino





## Mammiferi

I Mammiferi sono la Classe di Vertebrati più evoluti e caratterizzati da un elevato grado di psichismo. Sono omeotermi, capaci quindi di contenere la dispersione del calore e di mantenere costante la temperatura corporea. Peculiare è la presenza delle mammelle, che nella femmina adulta producono un secreto, il latte, utilizzato per l'alimentazione della prole. Altre particolarità anatomiche sono: mascelle provviste di denti più o meno differenziati; mandibola costituita da due soli pezzi che si saldano anteriormente attraverso la sinfisi del mento e che si articolano direttamente sul processo temporale; cranio articolato alla colonna vertebrale tramite due condili occipitali; circolazione sanguigna doppia e completa con un solo arco aortico; diaframma muscolare completo che divide perfettamente la cavità toracica dalla cavità addominale; apertura anale distinta da quella urogenitale, ad esclusione dei Monotremi, dove permane la cloaca. I Mammiferi si caratterizzano inoltre per il modo con cui si riproducono, dando alla luce figli vivi. Fanno eccezione l'Ornitorinco, l'Echidna e lo Zaglosso, specie che depongono e covano uova, ma che poi allattano i piccoli. L'embrione viene nutrito all'interno del corpo materno attraverso la placenta, tranne che nei Monotremi, che sono ovipari, e nei Marsupiali, che sono ovovivipari. In questi ultimi il feto si sviluppa nell'utero materno senza una vera e propria placenta, e viene partorito sotto forma di neonato prematuro, che trascorre il primo periodo della propria vita nel marsupio materno, all'interno del quale avviene l'allattamento.

Gran parte delle specie della fauna teriologica italiana popola anche i diversi ambienti che caratterizzano la catena appenninica.

Al crepuscolo e di notte si muove lentamente tra la folta vegetazione del sottobosco il solitario **Riccio europeo** (*Erinaceus*

*europaeus*). Questo piccolo mammifero, appartenente all'Ordine degli Erinaceomorfi, è assai comune negli ambienti caratterizzati da una buona copertura vegetale dal livello del mare sino talvolta ad oltre 2.000 metri di altitudine, ma non disdegna ambienti aperti (campi coltivati, pascoli, ecc.), purché possa disporre di idonei nascondigli. È un animale le cui forme ispirano simpatia: muso appuntito, corpo grosso e tozzo rivestito di aculei rigidi, coda breve, zampe corte e robuste con dita munite di forti unghie. Curioso è l'atteggiamento che assume in caso di pericolo, raggomitolandosi completamente su se stesso in virtù della contrazione di uno specifico muscolo, fino ad apparire come una palla avvolta dagli aculei. È attivo per lo più al crepuscolo e di notte, quando ricerca insetti, molluschi, anellidi, micromammiferi, piccoli anfibi e rettili, uova e nidiacei di uccelli, bacche, funghi e frutta di cui si nutre. Nella convinzione popolare il Riccio viene ritenuto un antagonista delle vipere, che per la verità può uccidere occasionalmente in caso di incontro colpendole alla testa con mossa fulminea. Non è però immune dal veleno.



Riccio europeo

## SORICOMORFI

Tre sono le specie del genere *Talpa* diffuse sulla catena appenninica: la **Talpa europea** (*Talpa europaea*) nel settore centro-settentrionale, la **Talpa romana** (*Talpa romana*) nel settore centro-meridionale e la **Talpa cieca** (*Talpa caeca*) in tutto l'Appennino fino al massiccio del Pollino a meridione. I costumi sotterranei le rendono di rado visibili in superficie e la loro presenza è segnalata dai caratteristici sollevamenti della terra sulla superficie del suolo, che segnano il percorso delle gallerie. Di forme tozze con corpo cilindrico, muso appuntito e occhi piccoli tenuti nascosti dalla pelliccia, le talpe conducono un'esistenza solitaria e s'incontrano con i propri simili solo per la riproduzione.

Ben rappresentata nell'Appennino è la Famiglia dei Soricidi, che comprende i Toporagni e le Crocidure. Il loro aspetto è simile a quello di un piccolo topo con il muso slanciato e appuntito. Voraci predatori di insetti e altri piccoli animali, sono in genere attivi sia di giorno che di notte.

Adattabile a diverse tipologie ambientali, pur preferendo zone umide e fresche con una fitta copertura vegetale, di solito ad altitudine relativamente elevata, è il **Toporagno comune** (*Sorex araneus*). Di abitudini decisamente solitarie, non esita ad attaccare i conspecifici che si avventurano nel suo territorio. A causa dell'elevato metabolismo di base, necessità di una quantità giornaliera di cibo corrispondente a più della metà del suo peso corporeo.

Non distinguibile dal Toporagno comune per caratteri morfologici esterni è il **Toporagno italico** (*Sorex samniticus*). Di minori dimensioni è il **Toporagno nano** (*Sorex minutus*). Rive di laghi, torbiere, stagni e corsi d'acqua anche di modesta entità, con abbondante vegetazione ripariale, fino ad altitudini superiori ai 2.000 metri, sono l'habitat del **Toporagno d'acqua** (*Neomys fodiens*). Fino alle stesse altitudini, nelle

praterie umide e nelle sponde di corsi d'acqua vive il **Toporagno acquatico di Miller** (*Neomys anomalus*).

Frequentano vari tipi di ambienti (boschi, cespuglieti, incolti, zone coltivate) con clima secco le Crocidure: **Mustiolo** (*Suncus etruscus*), **Crocidura minore** (*Crocidura suaveolens*) e **Crocidura dal ventre bianco** (*Crocidura leucodon*).



Talpa cieca



Toporagno comune



Toporagno nano





**Toporagno d'acqua**



**Toporagno acquatico di Miller**



**Crocidura dal ventre bianco**



**Mustiolo**



**Crocidura minore**

## CHIROTTERI

Un gruppo di Mammiferi veramente inconsueto per conformazione e genere di vita è quello dei Chirotteri, il cui nome significa “mano alata”. La mano dei pipistrelli ha subito un’evoluzione adattativa con fortissimo allungamento delle dita che sostengono la membrana alare (il patagio), costituita da una duplicatura cutanea che si estende tra gli arti, i fianchi e la coda. In relazione a questo adattamento, sono gli unici mammiferi capaci di esprimere un vero volo. Assurde leggende, superstizioni ed ignoranza hanno fatto di questi straordinari animali l’oggetto di ingiustificate persecuzioni. In realtà essi svolgono un’azione quanto mai utile, fungendo da insostituibili equilibratori naturali nei confronti degli insetti, che rappresentano l’esclusiva loro risorsa alimentare. Sono attivi quasi esclusivamente nelle ore crepuscolari e notturne, mentre nelle ore diurne si rifugiano in ricoveri diversi a seconda delle specie: grotte, anfratti rocciosi, fessure dei muri, cavità di alberi, sotto la corteccia degli alberi, costruzioni (solai, sottotetti, ecc.). Trascorrono l’inverno in letargo, interrotto da brevi periodi di risveglio. Possiedono un udito molto perfezionato che percepisce gli ultrasuoni, ed è proprio la straordinaria capacità di emettere e percepire gli ultrasuoni che consente loro di volare in piena oscurità, evitando ostacoli e individuando le prede in volo.

Delle 30 specie di pipistrelli appartenenti alla fauna italiana, solo 8 specie sono ritenute a basso rischio; le altre sono più o meno minacciate e in pericolo o vulnerabili a causa delle varie forme di inquinamento e del disturbo arrecato direttamente o indirettamente dall’uomo nei loro rifugi abituali. Una specie, il **Vespertilio di Bechstein** (*Myotis bechstenii*), è a rischio di estinzione.

**SPECIE DI CHIROTTERI RITENUTE A BASSO RISCHIO****Serotino comune****Pipistrello di Savi****Pipistrello nano****Pipistrello albolimbato****Orecchione bruno****Miniottero di Schreiber****Orecchione grigio****Molosso di Cestoni**

**SPECIE DI CHIROTTERI RITENUTE IN PERICOLO****Rinolofo minore****Nottola gigante****Vespertilio di Capaccini****Barbastello comune****Vespertilio di Natterer****SPECIE A RISCHIO DI ESTINZIONE****Vespertilio di Bechstein**

### LAGOMORFI

La **Lepre europea** (*Lepus europaeus*) e la **Lepre italiana** (*Lepus corsicanus*) sono le due specie dell'Ordine dei Lagomorfi presenti, la prima sull'intera penisola, la seconda endemica dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia.

Il popolamento reale della Lepre europea risulta drasticamente condizionato dalle operazioni di ripopolamento da un lato e dal prelievo venatorio dall'altro. Per questo, mentre può essere ritenuta una specie comune un po' ovunque, la sua effettiva presenza numerica subisce profonde variazioni stagionali. La Lepre italiana sembra ancora ben diffusa in Sicilia, mentre nella restante parte del suo areale peninsulare è segnalata con nuclei disgiunti più o meno consistenti, relegati in zone impervie, di difficile accesso o in aree storicamente protette.

Entrambe le specie suddette frequentano gli ecosistemi aperti con vegetazione prevalentemente erbacea, ma anche le formazioni forestali non fitte e con ampie radure o confinanti con prati e coltivi, fino a circa 2.000 metri di altitudine. Ha abitudini prevalentemente notturne, sebbene sia attiva anche in pieno giorno ove sussistano condizioni di tranquillità. Veloce nello scatto e nella corsa, vive solitaria senza mai allontanarsi dal proprio territorio, dove dispone di diversi rifugi, costituiti da un leggero incavo del terreno in luogo asciutto e riparato da massi e cespugli.

### RODITORI

Lo **Scoiattolo europeo** (*Sciurus vulgaris*), dal corpo flessuoso e dalla lunga coda riccamente adorna di peli e spesso tenuta ripiegata sul dorso, è uno dei più accattivanti ed eleganti abitanti del bosco. Animale diurno tipicamente arboricolo, è uno straordinario arrampicatore e percorre celermente i tronchi degli alberi sia verso l'alto che verso il basso. Compie pure salti acrobatici, lanciandosi



**Lepre italiana**



**Lepre europea**



anche dagli alti rami al suolo utilizzando la coda come una sorta di paracadute frenante. Durante l'inverno non cade in letargo, ma trascorre periodi di sonno prolungato intercalati da periodi di attività che dedica alla ricerca del cibo. Vive solitario e costruisce il proprio rifugio nel cavo degli alberi od occupa nidi di Corvidi, oppure costruisce un voluminoso nido di forma sub-sferica, utilizzando rametti ed altro materiale vegetale. Abitualmente appronta depositi di provviste, nascondendole nelle cavità degli alberi, sotto le cortecce o in buche nel terreno. Una preoccupante minaccia per questa specie è rappresentata dalla competizione con lo **Scoiattolo grigio** (*Sciurus carolinensis*), originario del Nord America e introdotto nel nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso. Le due specie insistono sulla stessa nicchia ecologica e il più robusto e aggressivo Scoiattolo grigio, dotato di un'elevata capacità invasiva, determina una pressione non sostenibile da parte del più debole Scoiattolo europeo. Nelle zone



**Scoiattolo europeo**

ove ciò è avvenuto, le popolazioni dello Scoiattolo autoctono sono andate incontro a drastiche riduzioni numeriche, sino all'estinzione.



**Scoiattolo grigio**

I Gliridi sono altri simpatici Roditori che vivificano il paesaggio appenninico: **Moscardino** (*Muscardinus avellanarius*), **Ghiro** (*Glis glis*), **Quercino** (*Eliomys quercinus*) e **Driomio** (*Dryomys nitedula*), quest'ultimo limitatamente all'Appennino calabrese e lucano (Aspromonte, Sila e Pollino). Tutti abitanti dei boschi, specie di latifoglie, sono arboricoli, agili nel salto e nell'arrampicarsi sugli alberi. Hanno abitudini notturne e crepuscolari e trascorrono il periodo invernale in letargo.

Quercino



Moscardino



Ghiro



Driomio



Diffuse sono le Arvicole e i Topi. Tra le prime, l'**Arvicola rossastra** (*Clethrionomys glareolus*), l'**Arvicola di Savi** (*Microtus savii*) e l'**Arvicola agreste** (*Microtus agrestis*), tra i secondi il **Topo selvatico dal collo giallo** (*Apodemus flavicollis*), il **Topo selvatico** (*Apodemus sylvaticus*), il **Topo domestico** (*Mus musculus*) e il **Ratto nero** (*Rattus rattus*).



Arvicola rossastra



Arvicola di Savi



Arvicola agreste



Topo selvatico dal collo giallo



**Topo selvatico**



**Topo domestico**



**Ratto nero**



**Arvicola delle nevi**

Nelle praterie e nei cespuglieti radi dell'arco alpino, delle Alpi Apuane e di alcune località dell'Appennino settentrionale e centrale, oltre il limite superiore della vegetazione forestale fino a quote superiori ai 2.500 metri s.l.m., è presente l'**Arvicola delle nevi** (*Chionomys nivalis*). Questo piccolo roditore, attivo sia di giorno che di notte, conduce vita solitaria o in gruppi familiari. È abbastanza confidente e, specialmente in inverno, si avvicina alle baite e penetra nei fienili alla ricerca di cibo. Nel terreno scava sistemi di gallerie superficiali con molti fori di uscita e diverse camere utilizzate come magazzino per il cibo; la camera nido viene imbottita di paglia e steli d'erba. Non va in letargo e sopravvive al rigore del periodo invernale rifugiandosi nelle gallerie sotterranee. La stagione riproduttiva è compresa tra maggio e agosto, e in tale periodo in genere una femmina porta a compimento due cucciolate. Dopo una gestazione di circa 21 giorni, la femmina partorisce da 2 a 6 piccoli inetti e ciechi, che vengono allattati per poco meno di due settimane. All'età di tre settimane i giovani si rendono indipendenti e tra la quarta e la quinta settimana pare che raggiungano la maturità sessuale.

## CARNIVORI

I rappresentanti di questo gruppo di Mammiferi sono stati da sempre considerati dall'uomo come competitivi e pericolosi, per cui sono stati accanitamente perseguitati ricorrendo anche a mezzi quanto mai nocivi come i bocconi avvelenati. La miope mentalità utilitaristica, che fino a un recente passato ha portato l'uomo a differenziare la fauna in categorie utili e dannose, ha determinato gravi turbamenti negli equilibri naturali, che in definitiva si sono ripercossi sfavorevolmente nell'economia generale dell'uomo stesso. Il ruolo importante che i Carnivori svolgono è oggi in gran parte rivalutato, per quanto permangono ancora diffidenze e diversi convincimenti in una parte dell'opinione pubblica.

La **Volpe** (*Vulpes vulpes*) è l'unico Carnivoro di una certa mole che popola numerosa le nostre contrade, in virtù di una spiccata capacità di adattamento ai più vari ambienti e alle condizioni più svariate create dall'uomo.



**Volpe**

Il regime di protezione integrale accordato da quasi mezzo secolo al **Lupo** (*Canis lupus*) è stata la condizione che ha interrotto la fase di forte declino, se non di estinzione, di questa specie, che ha di nuovo ampliato considerevolmente l'areale. Attualmente è presente in tutta la catena appenninica, dall'Aspromonte alla Liguria e nelle Alpi occidentali: La sua presenza è già segnalata sia nelle Alpi centrali che orientali. È una specie territoriale con abitudini prevalentemente notturne. Vive in branchi, che corrispondono essenzialmente ad un'unità familiare, i cui componenti cacciano e difendono il territorio in maniera integrata e coordinata. La gerarchia all'interno del branco non è rigida e le continue interazioni tra i vari componenti possono determinare inversioni delle posizioni gerarchiche. I giovani, raggiunta la maturità sessuale, rimangono nel branco natale tentando di acquisire una posizione dominante, oppure entrano in fase di dispersione e possono colonizzare aree anche molto distanti, favorendo in tal modo la continua espansione dell'areale della specie.



**Lupo**



Nelle montagne del Parco Nazionale d'Abruzzo sopravvive con un nucleo di 60-80 individui l'**Orso bruno marsicano** (*Ursus arctos marsicanus*). Nel nostro Paese sono presenti altri due nuclei della sottospecie nominale (*Ursus arctos arctos*): nelle Alpi orientali (Tarvisiano, Alpi Carniche e Dolomiti Bellunesi), dove si sta ricostituendo un nucleo significativo grazie alla colonizzazione spontanea da parte di individui provenienti dalla Slovenia, e nelle Alpi centrali (Parco naturale Adamello Brenta), a seguito di un programma di reintroduzione di 10 esemplari provenienti dalla Slovenia attuato tra il 1999 e il 2002. Quest'ultima popolazione pare ora composta da circa una cinquantina di soggetti.

I rapporti uomo-orso sono resi problematici dalla diffusa percezione negativa nei confronti di questa specie, analogamente a ciò che avviene per il Lupo. Inoltre, la predazione su bestiame domestico, la distruzione di arnie e il danneggiamento di coltivazioni lo rendono invisibile a pastori e agricoltori.



**Orso bruno**

I Mustelidi sono in genere presenti in buon numero nella catena appenninica. Essi svolgono un ruolo assai importante per gli equilibri biologici, in quanto esercitano una predazione particolarmente specializzata su una gamma vastissima di animali. Ma pure per l'economia umana la loro azione risulta molto utile. A tal proposito basti pensare al controllo che esercitano sulle prolifiche popolazioni dei piccoli roditori (topi, arvicole, Gliridi, ecc.) tanto dannosi all'agricoltura.

Il **Tasso** (*Meles meles*) è la specie di maggiori dimensioni, inconfondibile per le forme robuste e massicce con tronco tarchiato, arti brevi, testa appiattita con muso appuntito e occhi piccoli. Di abitudini crepuscolari e notturne, abita i boschi con fitto sottobosco, le zone ricche di vegetazione arbustiva e gli incolti; predilige terreni ben drenati ove può scavare con le poderose unghie la sua profonda e complicata tana, ricca di camere collegate tra loro e con l'esterno mediante numerose gallerie ramificate, che abita per generazioni. Di indole elusiva, è guardingo e prudente. Conduce vita solitaria o in gruppi familiari, che possono convivere nella stessa tana; tale istinto gregario si manifesta in genere verso l'autunno. Durante la stagione



**Tasso**

invernale trascorre nella tana periodi di forzata inattività, ma non cade in un vero e proprio letargo: si abbandona in un sonno profondo durante il quale il metabolismo subisce un forte rallentamento e vengono consumate le abbondanti riserve di grasso sottocutaneo accumulate in autunno. Come in altri Mustelidi, il ciclo riproduttivo è caratterizzato dal fatto che le uova fecondate nei primi stadi del loro sviluppo restano in quiescenza per diversi mesi, per cui la stagione degli accoppiamenti avviene in estate, mentre i parti hanno luogo tra gennaio e aprile dell'anno successivo.

La piccola **Donnola** (*Mustela nivalis*) è molto comune e numerosa un po' ovunque: boschi, zone cespugliate, terreni coltivati, sassaie, praterie e pascoli d'alta quota fin oltre i 2.000 metri. Anche la **Puzzola** (*Mustela putorius*) è relativamente comune, ma non abbondante. Essa



Donnola

Puzzola

deve il suo nome al fatto che quando è infastidita o si sente in pericolo emette un liquido di sgradevole odore.

Nelle zone forestali vivono sia la **Faina** (*Martes foina*) che la **Martora** (*Martes martes*), ma quest'ultima preferendo le foreste d'alto fusto di grande estensione e con scarso sottobosco, siano esse di conifere, di latifoglie o miste. Sono due specie assai simili nelle forme slanciate con corpo allungato e flessuoso, muso appuntito, occhi non molto grandi, coda lunga e folta, arti piuttosto brevi. La Faina è leggermente più piccola e la vistosa macchia golare di colore bianco che ricopre anche la parte anteriore del petto è sovente biloba, mentre nella Martora è di colore giallastro. La Faina è prevalentemente terragnola, la Martora è arboricola ed eccellente arrampicatrice: cattura gran parte delle sue prede dopo veloci inseguimenti e balzi acrobatici da un ramo all'altro.

Un tempo diffusa in tutta la penisola anche nei ruscelli e nei laghi di montagna fino ad un'altitudine superiore ai 2.000 metri, la **Lontra** (*Lutra lutra*) è attualmente confinata lungo alcuni corsi d'acqua di Campania, Basilicata e Calabria settentrionale. È un animale a rischio di estinzione in gran parte dell'Europa. L'alterazione dell'habitat nelle sue multiformi espressioni è senza dubbio la causa principale del forte declino di questa specie, che proprio per la sua particolare sensibilità ai fattori di perturbazione ambientale funge da ottimo "indicatore ecologico". Per assicurare una concreta protezione delle residue popolazioni occorre mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente attraverso la conservazione della vegetazione riparia o il suo ripristino, la cessazione delle opere di arginatura artificiale dei tratti fluviali, la regolamentazione dell'attività estrattiva di inerti dal greto e dalle rive dei fiumi, il controllo dell'inquinamento delle acque, il ripristino qualitativo e quantitativo dei popolamenti ittici, la tutela delle vie di dispersione degli individui tra bacini idrografici.

L'unico Felide ancora presente in tutta l'area centro-meridionale, in Sicilia e Sardegna è il **Gatto selvatico** (*Felis silvestris*), in quanto la **Lince** (*Lynx lynx*) si è estinta nella prima metà del XX secolo e solo sporadicamente vengono segnalati individui nelle Alpi orientali e in Lombardia di origine rispettivamente dalle popolazioni slovene e svizzere.



Martora



Faina



Lontra



Gatto selvatico

## ARTIODATTILI

Il **Cinghiale** (*Sus scrofa*) era uno dei selvatici più comuni delle selve italiane fin dall'antichità, ma subì un sensibile calo, tanto che tra la seconda metà del 1800 e l'inizio del secolo scorso era pressoché scomparso dall'Italia settentrionale. Successivamente al primo conflitto mondiale iniziò la fase di espansione: dalla Francia si verificò già dal 1919 una vera e propria invasione, che interessò le province nord-occidentali del Piemonte e della Liguria, ove ebbe modo di insediarsi stabilmente per le favorevoli condizioni ambientali. L'ampliamento di areale della specie è stato comunque fortemente influenzato dalle ripetute immissioni a scopo venatorio, avvenute in particolare qualche decennio dopo il secondo conflitto mondiale. Attualmente è ampiamente diffuso in tutta la catena appenninica con popolazioni molto numerose e con tendenza all'incremento numerico. Il successo della diffusione del Cinghiale in così breve lasso di tempo è dovuto a diversi fattori: idoneità dell'ambiente, favorevoli condizioni climatiche, abbondanza di cibo, assenza di competizione e di validi predatori.

L'habitat classico di questo Suide è quello forestale, ma durante gli spostamenti notturni raggiunge anche i terreni coltivati procurando sensibili danni alle colture agricole.

Il Cinghiale vive in gruppi familiari composti dalla scrofa e dai piccoli dell'anno, a cui si possono associare alcuni individui di un anno di età; i maschi di età compresa fra i 2 e i 4-5 anni formano dei branchi indipendenti, mentre quelli più vecchi vivono in genere isolati. Nel periodo degli amori, che va da novembre a gennaio, i maschi adulti avvicinano i gruppi familiari, ne scacciano i giovani, specialmente i maschi, e, dopo essersi battuti furiosamente tra di loro, si accoppiano con le scrofe.



Cinghiale

Originariamente presente in tutta la penisola, il **Cervo** (*Cervus elaphus*) ha subito un forte declino a partire dal XVII secolo, tanto che all'inizio del XX secolo scomparve pressoché completamente sia sul versante italiano delle Alpi che sull'Appennino. Le uniche popolazioni autoctone sopravvissute furono quelle della Sardegna e del Bosco della Mesola in provincia di Ferrara. A parte queste ultime, tutte le altre ora presenti in Italia derivano da espansione naturale dai paesi confinanti (come in gran parte delle Alpi) o da reintroduzioni (come nell'Appennino). Attualmente è insediato nell'Appennino settentrionale con nuclei in Casentino, Alto Pistoiese e Garfagnana e nell'Appennino centrale (Massiccio della Maiella, Velino-Sirente e Parco Nazionale d'Abruzzo).

Il Cervo è facilmente distinguibile dagli altri Ungulati per la maggiore mole e per gli imponenti palchi ramificati. Generalmente sedentario, compie spostamenti anche considerevoli per esigenze alimentari oppure per abbandonare i luoghi ove è disturbato. Le femmine ed i giovani conducono vita gregaria in gruppi guidati da una

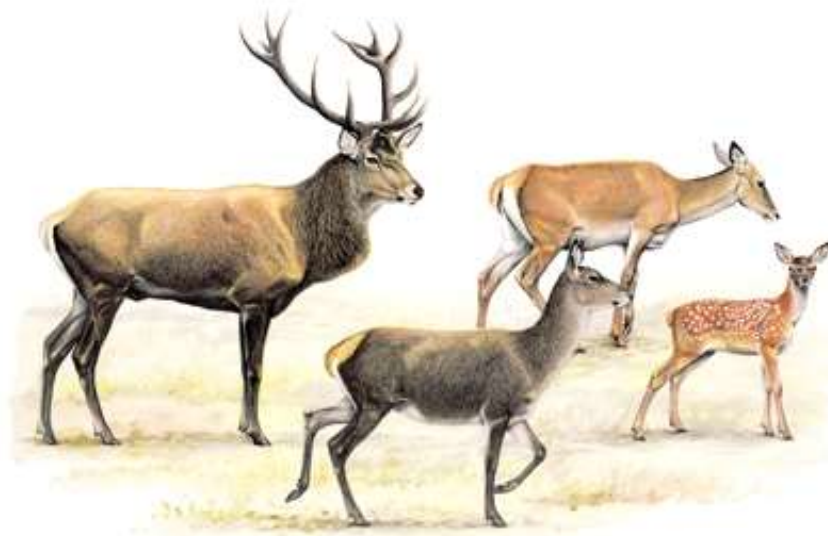


femmina adulta, mentre i maschi vivono isolati o si raggruppano in piccoli branchi fuorché nel periodo riproduttivo. In autunno, epoca della riproduzione, i maschi fanno udire il loro sonoro bramito di sfida e spesso ingaggiano furiose lotte per il dominio delle femmine che compongono il loro harem.

Le popolazioni appenniniche del **Capriolo** (*Capreolus capreolus*) hanno mostrato una netta ripresa in questi ultimi decenni per la concomitanza di condizioni favorevoli, quali la cessazione degli intensi disboscamenti e l'esodo rurale. Ha una mole nettamente inferiore a quella del Cervo e il palco munito al massimo di tre punte. Vive nei boschi con folto sottobosco e ricco strato cespugliare, intercalati da radure e coltivi. Preferisce i boschi di quercia e le faggete miste di resinose purché abbastanza mature, ma si adatta a situazioni diverse, dalle foreste pure di conifere alla macchia mediterranea.



**Capriolo**



**Cervo**

Ama tutti gli ambienti di transizione in rapida trasformazione tra la foresta e le distese aperte, cosicché i cedui non più gestiti e le zone appenniniche abbandonate dall'agricoltura e dal pascolo costituiscono ottimi ambienti per una sua ricolonizzazione.

Di indole timida e riservata, è poco sociale e vive isolato d'estate e in piccoli gruppi familiari d'inverno. Questi ultimi sono composti da una femmina coi piccoli dell'anno e di quello precedente, cui possono associarsi altre femmine adulte senza prole. I maschi adulti vivono isolati. Ben noto è il suo comportamento squisitamente territoriale, che non ammette la presenza di conspecifici nel suo spazio vitale. Nel periodo degli amori i maschi ricercano le femmine e avvenuto l'accoppiamento restano con la compagna per qualche giorno, fintanto che la femmina resta in calore. In questa specie si verifica il fenomeno della gestazione differita, in quanto le femmine fecondate

in estate (fine luglio-agosto) non sviluppano l'embrione fino a gennaio. Da metà maggio ai primi di giugno vengono partoriti in genere due piccoli, che sono allattati per 2-3 mesi. Tipico è il rapporto tra la madre e i figli: inizialmente i piccoli vengono apparentemente abbandonati nel folto della vegetazione e avvicinati solo per l'allattamento, ciò che avviene più volte nel corso della giornata. Quando sono soli rimangono accovacciati, immobili e ben nascosti tra le erbe e i cespugli; raggiunta l'età di circa due mesi, seguono la madre quasi costantemente.

Sembra che intorno all'anno 1.000 a.C. siano stati i Fenici a reintrodurre nel bacino del Mediterraneo il **Daino** (*Dama dama*), dopo che la specie si era estinta alla fine del Quaternario. Infatti, resti di daino sono stati trovati in tutti gli insediamenti fenici nel Mediterraneo (Cartagine, Marsiglia, coste della Sardegna). Le introduzioni effettuate dai Romani e dai Normanni hanno favorito la diffusione di questa specie, il cui areale si è poi ulteriormente esteso con le successive introduzioni effettuate fino ai giorni nostri. Attualmente l'Appennino centro-settentrionale, dalla Liguria all'Umbria, è popolato da nuclei più o meno numerosi.

Il **Muflore** (*Ovis orientalis*) è un elemento faunistico caratteristico dell'Asia sud-occidentale. In Corsica e Sardegna comparve intorno al 6.000 a.C. con la fauna antropocora delle culture neolitiche. La prima introduzione nella penisola italiana di questa specie risale alla metà del XIX secolo ad opera del Granduca Leopoldo di Toscana per scopi venatori. Più recenti introduzioni, sempre per fini venatori, hanno determinato stabili insediamenti localizzati sia sulle Alpi che sull'Appennino centro-settentrionale.

Perfettamente adattato all'ambiente rupicolo è il **Camoscio appenninico** (*Rupicapra pyrenaica ornata*), presente nelle zone montuose dell'Appennino centrale (Parco Nazionale d'Abruzzo e, per recenti introduzioni, massicci della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga). Frequenta le praterie di altitudine tra i 1.200 e i 1.700



Daino



Muflore

metri da luglio a dicembre, mentre nella restante parte dell'anno si sposta nelle aree forestali ad altitudini inferiori (1.000-1.300 metri). I soli maschi adulti vivono tutto l'anno nelle aree boschive, eccetto che nel periodo riproduttivo, quando raggiungono le femmine sulle praterie d'altitudine. Seppure protetto, è esposto al potenziale pericolo di estinzione a causa della scarsa variabilità genetica della popolazione.



**Camoscio appenninico**